



LES JUMEAUX DISCORDANTS | EP

Review by Stefano Morelli  
for "Rumore"

# RUMORE

#185 / GIUGNO 2007

EURO 5,00 / Mensile

SPED. ABB. POST. 70% FILIALE DI PAVIA



ISSN 1591-4062  
70185>  
771591406007



**Despised Icon**  
*The Ills Of Modern Man*  
Century Media

**7** Anche a Montreal Canada, si aggirano assasini metalcore. Segnalmente i Despised Icon sembrano in possesso delle credenziali giuste. Il loro è un suono effarato e preciso, come il bisturi di un chirurgo. Influenzati dal Suffocation. Ma non rimangono piantati lì, improvvisano, mischiano le carte. Producono stridori industriali sfrenati. La voce è come il respiro intubato della maschera di Darth Vader. Le composizioni sono parti segate e ricombinate meccanicamente insieme. Risucchiato da rambombeschi cambi di tempo, dentro un totale martellamento senza soluzione di continuità. Un vero delirio di morte. E del resto che volete, l'album si chiama: "le malattie dell'uomo moderno".  
Claudio Sorge



**Devildriver**  
*Last Kind Words*  
Roadrunner

**6** Dispiace parlare male di Dez Fafara, uno che nel metal ci crede veramente e che con i suoi Coal Chamber ha scritto alcune belle pagine del nu metal Americano degli anni 90. I DevilDriver, giunti al terzo album, sono altra cosa. Sono l'espressione di tutto ciò che esiste di violento, di tamarro e di malvagio esiste nell'heavy metal, sono la felicità di un bambino di dieci anni che fa headbanging ed alza il volume

fino a fare esplodere le casse. Non per niente il cantante ha come modello/dolo Phil Anselmo. Ci vuol altro che suonare forte, ed anche tecnicamente bene, per fare un buon album metal. Certo la batteria è devastante e triggeratissima, le chitarre sputano un colata di riff arcigni e serrati ed il buon Dez urla a più non posso, vomita odio e cattiveria facendosi beffe dell'ironico titolo dell'album. Tuttavia al di là della potenza, manca la capacità di costruire vere e proprie canzoni, di dare un filo logico di ascolto ad una massa informe di cattiveria e di intensità inaudite. Il giorno che Dez vorrà, se ne sarà capace, scrivere anche delle canzoni, ne ripareremo.  
Stefano Cerati



**The Elderberries**  
*Nothing Ventured*  
*Nothing Gained*  
No Pho No

**7** *It's only rock'n'roll, but I like it.* Si potrebbe riassumere con questa breve frase lo stile di questa giovane formazione inannata del rock a alto voltaggio degli AC/DC e riff epici dei Led Zeppelin. Gli Elderberries ci mettono del loro con molto glam, una voce squaiata ed un'attitudine stradaiola da animali del sabato sera. Comunque la voce è acuta, aggressiva e penetrante quanto basta e spesso è doppiata da bei cori ad effetto. Le canzoni sono tutte veloci e scorrono con un pizzico di sporcizia e di grinta punk (*White Heat*). Le melodie accattivanti non mancano come in *Hell Phone* e nell'iniziale *Laying Low*. C'è sempre un filo di ironia nel gioco più vecchio del mondo, la voglia di divertirsi ed alzare il volume al massimo per fondere gli amplificatori. E' tutto già sentito, tutto come ce lo aspettiamo. Dietro questi album non ci sono significati nascosti. Ma il loro hard rock, metal, punk e glam è suonato con

convincione e grinta. Se vi piace la nuova onda sullo stile di Towers Of London o The Answer anche gli Elderberries vi soddisferanno.  
Stefano Cerati



**Elend**  
*A World In Their*  
*Screams*  
Prophecy/Audioglobe

**9** Si chiude il ciclo del Venti; tra l'altro con una distanza significativa rispetto la coppia iniziale *Winds Deavouring Men* e *Sunwar the Dead*, cui vi rimandiamo per una lettura esauriente dell'approdo concettuale. Un epilogo tutt'altro che radioso, votato ad un'urgenza espressiva superamente stilata nella drammaturgia classica e prossima al collasso simbolico dell'esistente. Il romanticismo (talvolta ancora trafitto dall'immaginario wendersiano) assume toni concupiscenti, nichilisti, ascende ad orchestrazioni violente ricavate nel retaggio wagneriano e schubertiano. I venti urlano (*Ordres De Sang*, *Le Fleuve Infini Des Morts*, *Boré*), in quanto anime primigenie della natura, rabbiosi, incandescenti, impietosi, contro l'umanità dimentica del suo nome (l'apocalisse incombe maestosa con toni di guerra in *Je Rassemblez Tes Membres*). Opera che riallaccia definitivamente il legame con i movimenti occultati di *The Umbersun* svelandone l'arcano dettame, ossia il termine, brutale, di un ciclo in senso cosmico.  
Stefano Morelli

**Les Jumeaux**  
*Discordants*  
Sa

**8** L'ambient industriale e l'orchestrazione neo classica dai ricami gotici può lambire livelli simbolici

sorprendenti, instaurando alterazioni emotive che si assestano nell'incavo mentale della percezione sensoriale atavica (è quel *grandeur* magico, o serpentino, che rende ancora oggi inimitabili artisti come Dead Can Dance e Lisa Gerrard). Essenziale resta la



fonte, ossia l'attore-sciamano che genera e dirama il viaggio in questione. Les Jumeaux Discordants esordisce nell'incontro di due sensibilità rilevanti nel recente corredo crepuscolare nostrano, ossia Gothica e The Last Hour. La fusione estetica tra le partiture di Roberto Del Vecchio e la poetica festuale di Aimaproject amplifica i territori esistenziali, decadentisti, drammatici di Nerval, Riefenstahl (di cui troviamo rimbrombanti nella traccia salustiana *Almus Spiritus*), Sartre e Bartas (*Nausea* circonda la ghost track), propugnando una rilettura disassente, a tratti paranoica e psicotica, del fucso onirico dipinto da Dead Can Dance (*Spleen And Ideals*) e Sopor Aeternus.  
Stefano Morelli



**Marduk**  
*Rom 5:12*  
Regain/Self

**7** *Plague Angel* consente l'assetto di una visione rigorosa, nelle sue insenature più devianti seppè riadattate il doom sperimentato alle origini con l'intenzione sliente ed agghiacciante della scuola ambientale scandinava (si legga la collaborazione con Ardit, asso vincolante di *Rom*

5:12). Parte del merito, ci teniamo a sottolineare nuovamente, va rintracciato nell'esperienza estetica e culturale di Mortuus (ex Funeral Mist e band d'attraversare per comprendere appieno le intenzioni degli svedesi), abile più che mai nel conigliare la timbrica esasperante del black in epiche teatrali. Del Marduk che giocano sull'evocazione quindi (*Imago Mortuis*, 1657, *Womb Of Perishableness*, sullo spazio cerebrale in combutta con la tipologia magmatica (influyente negli assalti post *Heaven Shall Burn...* di *Cold Mouth Prayer*, *Through The Belly Of Damnation* o *Vanly Of Vanlies*), virando all'occorrenza nella metodiche pagane di Satyricon, primi Arcturus e Primordial (a proposito, Alan coopera in *Accuser/Opposer*).  
Stefano Morelli



**Marilyn Manson**  
*Eat Me Drink Me*  
Interscope

**8** Molte sono le mutazioni a cui ci ha abituato il reverendo nella sua ormai lunga carriera. Anticristo, dandy kitsch, anima gotica decadente sono solo alcune delle maschere mostrate dal cantante americano. In questo album invece lascia trapelare la sua anima più intima. Si veste da vampiro e da sensibile animale notturno. Musicalmente questo si traduce in un passo più lento, in atmosfere sintetiche avvolgenti che flirtano con l'electro wave inglese (*If I Was Your Vampire*). In particolare, da sempre pallino del nostro (*Heart Shaped Glass*). Ma le chitarre hanno un puro gusto anni 70 (*Putting Holes In Happiness*, *Just A Car Crash Away*, *They Said Hell's Hot Hot*, soprattutto negli assoli, opera della rivelazione Tim Skold. Marilyn da par suo assume un tono lugubre ed un po' melodrammatico adatto all'atmosfera e non forza mai la